



Milano

Sette

**Sabato ordinati
8 nuovi diaconi
permanenti**

a pagina 2

**Documento su fede
e accoglienza
negli oratori**

a pagina 4

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -
Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanate 1,
20124 Milano - telefono: 02.6713161
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3,
20125 Milano - telefono: 02.67801

raccolti 80mila euro

Due gesti concreti di solidarietà e aiuto

Sono due i segni concreti che i vescovi lombardi, a nome delle loro Diocesi, hanno voluto dare al termine del pellegrinaggio in Terra Santa, svoltosi dal 27 al 30 ottobre, toccando Gerusalemme, Betlemme, il villaggio di Taybeh in Cisgiordania e diverse altre realtà caritative e sociali locali. Anzitutto un'offerta che è il frutto di una raccolta fondi avviata in maniera spontanea appena si è diffusa la notizia del pellegrinaggio della Conferenza episcopale lombarda. Grazie alla mobilitazione di parrocchie e Diocesi, associazioni e gruppi, conventi e singoli fedeli, le offerte hanno raggiunto gli 80 mila euro, cifra che è stata consegnata per metà al Patriarcato dei latini e per metà alla Custodia di Terra Santa. Una seconda iniziativa, per ora annunciata nelle sue linee generali e che sarà poi da concretizzare, è quella di Odl (Oratori della Lombardia) insieme ai comitati provinciali lombardi del Csi (Centro sportivo italiano), che riunisce le società sportive di ispirazione cristiana. «Desideriamo offrire la nostra disponibilità - dichiara don Stefano Guidi, incaricato regionale di Odl oltre che direttore della Fondazione oratori milanesi -, immaginando alcune iniziative concrete: l'ospitalità per un certo periodo di una ventina di giovani palestinesi; il sostegno economico a cure mediche o scolastiche; la nostra presenza, condizioni permettendo, presso le comunità cristiane della Palestina per portare sollievo ai bambini, con il gioco e l'animazione».

Gratitudine e riconoscenza: è questo il bilancio della visita dei vescovi lombardi compiuta dal 27 al 30 ottobre

Pellegrini di pace in Terra Santa

**Delpini. «Da questi cristiani
abbiamo tanto da imparare»**

DI GIOVANNI CONTE

«Da questa testimonianza il cristianesimo lombardo potrà ricavare una specie di missione all'accoglienza». Lo sostiene mons. Mario Delpini, tracciando un bilancio del pellegrinaggio dei vescovi lombardi in Terra Santa.

Qual è il senso del pellegrinaggio?

«L'intenzione originaria di questo pellegrinaggio è stata quella di venire a dire ai cristiani di Terra Santa la nostra vicinanza. Questo è stato riconosciuto e molto apprezzato. Come per dire: "Se voi venite qui, convincete anche altri a venire in pellegrinaggio, noi allora abbiamo una ragione per restare nonostante le condizioni difficili in cui ci troviamo". La prima intenzione era di esprimere una vicinanza in un contesto di preghiera: i pellegrini non vengono solo a visitare, ad affrontare i problemi, ad aggiornarsi sulla situazione, ma a trovare in un luogo santo il motivo per santificarsi. Gli incontri sono stati impegnativi. Perciò portiamo a casa un patrimonio di testimonianze, la gioia di vedere una dedizione senza risparmio e senza pentimento di persone che qui si dedicano ai poveri, testimonianze di passi di riconciliazione che anche dentro il mondo ebraico e musulmano sono tentati da uomini e donne di buona volontà».

C'è un incontro che l'ha colpito?

«Ci sono stati due incontri che mi hanno particolarmente colpito. Uno è quello con un papà ebreo (la figlia di 14 anni uccisa in un attentato terroristico) e un papà musulmano (anche lui con una figlia di 10 anni uccisa da un soldato israeliano). Questi due padri, di fronte al trauma della morte di un figlio, hanno ciascuno per conto proprio considerato cosa dovevano fare. Reagendo all'istinto immediato della vendetta hanno invece pensato che dovevano cercare vie per rendere desiderabile continuare a vivere. Perciò sono diventati amici, hanno dato vita a un gruppo di parenti di persone morte nel conflitto israelo-palestinese. È stato un incontro molto impressionante per dire che la guerra è una pazzia, la speranza è solo nel perdono e nella decisione di considerarsi semplicemente esseri umani».

Questo incontro ha sollecitato una riflessione sulla situazione?

«Mi è rimasta impressa l'espressione del papà della ragazza uccisa in un attentato: "Gli ebrei sono pazzi e sono pazzi perché hanno troppo sofferto. I palestinesi sono pazzi e sono pazzi perché hanno troppo sofferto". Credo che questa soffer-

renza insostenibile sia una ragione per cui mettere insieme Israele, pace e fraternità sembra creare un'imbarazzante contraddizione. Perciò gli incontri che ci lasciano sconcertati invitano a guardare avanti e a domandarci: allora cosa succede? Ci sono quelli che dicono che qui non c'è mai stata pace e non ci sarà mai; quelli che sono pieni di speranza, come il sindaco di Betlemme, perché vede risorse, possibilità, la tenacia nel cercare di tenere vivo questo Paese. Ci sono quelli che dicono che qui di speranza non ce n'è più e se ne vanno in giro per il mondo per essere per sempre sradicati dalla loro terra. E il secondo incontro?

«Mi ha colpito l'incontro con la piccola comunità dei cristiani che parla e celebra in ebraico. Viene guardata dagli ebrei come una forma di protesta e di provocazione e dai palestinesi e dal resto del mondo come una cosa strana, quasi che sia impossibile che ci possano essere cristiani che parlano in ebraico, la lingua di un popolo che è considerato da molti qui con disprezzo, odio e risentimento. Eppure loro pregano, accolgono e desiderano non essere ignorati».

Come vescovi cosa portate a casa dal pellegrinaggio?

«La parola che ci hanno ripetuto in molti e che portiamo a casa è l'apprezzamento per la nostra presenza: "Grazie perché siete qui, perché ci date la convinzione di non essere abbandonati, perché aprite la strada ai pellegrini che come si spera torneranno a popolare e a dare vita a questi luoghi santi". Insieme però ci sono state tante invocazioni di solidarietà, tanti luoghi in cui si è detto: ma come si sostiene questa missione in mezzo ai beduini? Come si continua questa opera di assistenza ai bambini audiolesi? Vanno avanti, perché vengono aiutati. E necessario un impegno di solidarietà che non sia solo un momento emotivo, ma una collaborazione costante».

La fede dei cristiani milanesi in che modo è sollecitata da questa realtà?

«Abbiamo da imparare, da essere grati ai cristiani che qui abbiamo conosciuto. Mi sono fatto l'idea che la loro presenza è forse l'unica che può propiziare un incontro. Molti ci hanno detto: come suore, frati, parrocchia, facciamo la scuola e ospitiamo musulmani e cristiani; la scuola di musica della Custodia ha insegnanti ebrei e studenti musulmani, ebrei e cristiani. La casa dove dimorano i cristiani può essere quella dove si incontrano tutte le forme della vita, proprio perché Gesù è il fondamento di una fraternità universale, in cui continuiamo a credere».

Si è svolto dal 27 al 30 ottobre il pellegrinaggio dei vescovi delle dieci Diocesi di Lombardia, organizzato dal segretario della Conferenza episcopale lombarda, monsignor Giuseppe Scotti, dall'incaricato regionale per la Pastorale del turismo e dei pellegrinaggi, don Massimo Pavanello, con il supporto di Duomo Viaggi, agenzia della Diocesi ambrosiana. Gratitudine e riconoscenza: è questo il bilancio della visita nelle parole dell'arcivescovo, mons. Mario Delpini, che nell'intervista qui accanto riflette sugli incontri, i colloqui, le testimonianze da una Terra Santa così duramente colpita. Segni di speranza di chi nonostante tutto continua quotidianamente a costruire ponti per superare l'odio che il conflitto inevitabilmente semina nei cuori delle persone. Sul portale diocesano www.chiesadimilano.it è disponibile l'ampio Speciale «I Vescovi lombardi in Terra Santa», con i reportage dei nostri inviati, foto-gallery, approfondimenti, video e interviste audio.



L'arcivescovo presiede la Messa di chiusura del pellegrinaggio al Santo Sepolcro

**Pizzaballa. «Gaza è distrutta,
ma la speranza deve restare»**

DI STEFANO FEMMINIS

Un'ora abbondante di chiacchierata, in cui i vescovi lombardi hanno potuto percepire la profondità della sofferenza che oggi vive la Terra Santa e comprendere qualcosa in più delle radici, ormai pluridecennali, di tale dolore. E lo hanno fatto con un testimone d'eccezione, il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei latini dal 2016. È stato questo il senso dell'ultimo incontro previsto nel fitto programma del pellegrinaggio dei presuli delle dieci Diocesi di Lombardia.

Con la consueta schiettezza e lucidità, il patriarca, che è stato anche custode di Terra Santa dal 2004 al 2016, non ha usato giri di parole per descrivere ai «collegi» lombardi la situazione a Gaza: «In 36 anni che sono qui non ho mai visto una devastazione simile. I conflitti e le crisi non sono mancate, ma c'era sempre l'idea di un "dopo", c'era una prospettiva. Questa prospettiva, oggi, sinceramente non c'è. Quanto accaduto il 7 ottobre è una strage orribile, ma bisogna avere anche il coraggio di dire che la reazione ha superato il limite».

Auspiciando che la fragile tregua durerà («Se la vogliono Stati Uniti e Paesi arabi sono convinto che reggerà»), ma tenendosi comunque lontano da valutazioni di tipo politico, il cardinale ha poi raccontato come vivono questa situazione i cristiani e come lui stesso cerca di interpretare il suo ruolo di pastore. «Come Chiesa abbiamo avuto bisogno di tempo per capire il 7 ottobre, lo sconvolgimento che ha rappresentato, le reazioni che avrebbe innescato: molti, me compreso, pensavano che la risposta israeliana si sarebbe esaurita in due mesi o poco più, come accaduto in altre occasioni. Invece quella tragedia ha rappresentato uno spartiacque, ha scavato un solco profondo tra le due società: in questi anni c'è stata una polarizzazione mai sperimentata, si è diventati incapaci di ascoltare le ragioni dell'altro perché ognuna delle due parti vede se stessa come l'unica vittima, e si assiste a una negazione dei fatti da una parte e dall'altra».

Su un concetto è tornato più volte, il porporato francescano: «Io come pastore devo sempre cercare di essere vicino a tutti. Tenete sempre presente la peculiarità della Chiesa locale che guidò, che comprende Israele, Palestina, Giordania e Cipro: questo significa che del patriarcato latino fanno parte lavoratori immigrati di fede cattolica che sono

morti il 7 ottobre e altri deceduti sotto i missili di Hezbollah nel nord del Paese; ci sono cristiani che combattono nell'esercito israeliano e altri che sono sotto le bombe a Gaza: io sono vescovo di tutti e ho il dovere di cercare sempre un equilibrio, di essere presente a fianco di chiunque soffre, anche se questo a volte non viene capito».

Il racconto della situazione a Gaza, che Pizzaballa ha potuto visitare anche recentemente, è da brividi: «Gaza di fatto non esiste più, c'è solo una distesa di macerie, sotto le quali ancora ci sono molti cadaveri. L'odore dei morti, unito a quello delle fognature distrutte, crea una puzza che è inimmaginabile. La maggior parte delle persone vive nelle tende, senza acqua, fognature, corrente elettrica. E adesso arriva l'inverno. Ci sono anche molti mutilati, ovviamente tantissimi orfani e anziani soli, e ricordo sempre che da due anni a Gaza di fatto le scuole sono chiuse».

Che cosa sta facendo e potrà fare, gli chiedono, la Chiesa cattolica? «Intanto va detto che per iniziare una vera ricostruzione occorre capire chi la dovrà gestire, su quali risorse potrà contare, con quali obiettivi. Come Chiesa ovviamente noi ci siamo, ma vorremmo promuovere progetti che poi saremo in grado di mantenere nel tempo. Per ora cerchiamo di rispondere all'emergenza: la parrocchia di Gaza è diventata come una specie di "hub" per tutto il circondario, che distribuisce aiuti a 50 mila persone. Cerchiamo soprattutto di coinvolgere i giovani, di dare loro dei compiti, in modo che non vivano solo aspettando le bombe».

Non manca una riflessione del cardinale sulla situazione del rapporto tra le fedi: «Il 7 ottobre è stato uno spartiacque anche per il dialogo interreligioso, una cesura netta. In questo clima molto difficile, registro però il fatto che ebrei e musulmani, alcuni almeno, ci chiedono di aiutarli a interpretare questo tempo: noi non possiamo ignorare le ferite ma nemmeno si deve lasciare che le ferite diventino l'unico criterio. Nessuno può pensare di avere il monopolio del dolore. Si può ancora sperare? Chiede qualcuno in conclusione: «Non bisogna confondere la speranza con una soluzione politica, per la quale non vedo spazio. Questa guerra forse finirà, ma il conflitto più generale no. La speranza per noi cristiani però è un'altra cosa: è figlia della fede. Se credi in qualcosa poi lo puoi realizzare, a livello personale e comunitario».



Pizzaballa



La visita all'Istituto Effatà: a sinistra, il vescovo di Bergamo, Beschi

Testimonianze di fede in una zona martoriata

Visite, incontri, colloqui, ascolto di testimonianze per capire a fondo la realtà di una terra dove due popoli sono in guerra tra loro, ma dove i cristiani, con una presenza seppur esigua, continuano a manifestare la loro identità, fornendo al tempo stesso una testimonianza di pace e la volontà di dialogare con le altre religioni. Al di là delle celebrazioni e dei momenti di preghiera, il pellegrinaggio dei vescovi lombardi in Terra Santa è stato soprattutto questo. Nella seconda giornata, per esempio, i presuli hanno visitato Jahalin, un villaggio di beduini nel Deserto di Giuda, circondato dagli insediamenti israeliani e a rischio di estin-

zione. Qui opera una piccola comunità di Comboniani che, con il progetto «Fili di pace», offrono corsi di formazione alle donne del villaggio, e poi si occupano dell'educazione dei bambini all'asilo, dove le quattro maestre sono tutte beduine. «Sono stati proprio loro a chiederci la scuola - hanno spiegato le religiose -, come via di riscatto per i loro bambini». Nella stessa giornata, due momenti particolarmente toccanti. Prima la visita all'Istituto Effatà di Betlemme, voluto da Paolo VI, dove suore Dorotee si prendono cura di bambini e ragazzi audiolesi. Poi l'incontro con l'associazione *Parents Circle*, e in particolare con Rabi e Bassam, rispettivamente

ebreo e palestinese, a cui la guerra ha ucciso le figlie e che si sono incontrati nel segno della riconciliazione. «Ciò che ci rende così vicini è il fatto che abbiamo pagato lo stesso prezzo a una violenza insensata», hanno detto ai vescovi. Molto intensa la terza giornata, iniziata con la visita a Taybeh (l'antica Efratim), enclave della Cisgiordania circondata da paesi a maggioranza musulmana e da insediamenti di coloni ebrei, che non nascondono la loro ostilità e le loro minacce. Fino agli anni Ottanta la popolazione era di circa 3 mila abitanti, ma a causa delle migrazioni forzate, soprattutto dopo gli eventi del 7 ottobre, si è ridotta a circa 1200 persone. Nondimeno la parrocchia cattolica non demorde: «Per il futuro chiediamo lavoro, case e sicurezza», ha spiegato il giovane parroco padre Bashar Fawadleh.

È stata poi la volta dell'incontro con una realtà più unica che rara, la comunità che si ri-

ta, iniziata con la visita a Taybeh (l'antica Efratim), enclave della Cisgiordania circondata da paesi a maggioranza musulmana e da insediamenti di coloni ebrei, che non nascondono la loro ostilità e le loro minacce. Fino agli anni Ottanta la popolazione era di circa 3 mila abitanti, ma a causa delle migrazioni forzate, soprattutto dopo gli eventi del 7 ottobre, si è ridotta a circa 1200 persone. Nondimeno la parrocchia cattolica non demorde: «Per il futuro chiediamo lavoro, case e sicurezza», ha spiegato il giovane parroco padre Bashar Fawadleh.

È stata poi la volta dell'incontro con una realtà più unica che rara, la comunità che si ri-

unisce nella piccola chiesa di San Giacomo a Gerusalemme: sono cattolici di rito latino e di lingua ebraica, in dialogo con tutte le etnie e tutte le religioni presenti nell'area. Una filosofia di vita osteggiata da incomprensione e critiche, che però non li fanno desistere dalla loro volontà di incontro e convivenza: «Ci unisce l'unica umanità, se non siamo disposti ad amare i nostri nemici come possiamo dirci cristiani?», ha sottolineato il parroco don Benedetto Dibitonto. Gli stessi vescovi lombardi si sono calati in questa dimensione: pregando la sera alla Basilica delle Nazioni al Getsemani, hanno letto anche brani della tradizione ebraica e musulmana.



Con le suore tra i beduini

CELEBRAZIONE

Martedì in Cattedrale
il Pontificale per san Carlo

Martedì 4 novembre, festa liturgica di san Carlo Borromeo, vescovo compatrono della Diocesi di Milano, alle 17.30 in Duomo l'arcivescovo presiederà il Pontificale: celebrazione in diretta su www.chiesadimilano.it e [Youtube.com/chiesadimilano](https://www.youtube.com/chiesadimilano). Al termine l'arcivescovo scenderà nello Scurolo di san Carlo per presiedere un momento di preghiera alla presenza del clero.

«Un uomo austero, eppure viene da chiedersi quale sia il principio generatore di un'opera così straordinaria come quella che Carlo ha compiuto in tante parti della Chiesa, nell'attuazione del Concilio di Riforma di Trento - ha ricordato l'arcivescovo nel Pontificale dello scorso anno -. San Carlo certamente doveva avere questo amore per la Chiesa. A condurre e a sostenere la sua opera infaticabile credo che ci sia stato un amore appassionato che è come un cantico di amore per Gesù e per la condivisione del desiderio di Gesù di rendere bella, santa, immacolata la sua Chiesa».

Uomini con un'età compresa tra i 42 e i 61 anni, sei coniugati e due celibi, tutti laureati e impegnati in professioni diverse

Terra Santa, storia e attualità

Tra giovedì e venerdì a Milano si tiene l'undicesima edizione delle Giornate di studi del Vicino e Medio Oriente

Si aprono a Milano giovedì 6 novembre le Giornate di Archeologia, arte e storia del Vicino e Medio Oriente arrivate all'undicesima edizione. L'appuntamento, dedicato ad approfondire l'archeologia, la storia e l'attualità politica dell'area più complessa del panorama internazionale, è promosso dalla Fondazione Terra Santa, centro editoriale della Custodia francescana di Gerusalemme, e dalla rivista *Terrasanta*.

Giovedì, dalle ore 14.30 alle 17.30, presso l'Università cattolica del Sacro Cuore (nuovo Polo San Francesco, Aula Convegni 301), si tiene la prima sessione dedicata ad alcuni scavi archeologici in luoghi santi o antichi centri religiosi dell'Oriente cristiano. Nel Medio Oriente in costante tensione, a due anni dallo scoppio

della guerra tra Israele e Hamas a Gaza e a poche settimane dal piano di pace di Trump, una delle principali vittime è stata la libertà di informazione. La mattinata di venerdì 7 novembre ha per titolo «Geopolitica della guerra e informazione negata. I casi di Israele, Palestina, Libano, Iran e i suoi alleati» (ore 9-13) e si tiene all'Auditorium del Museo dei Cappuccini a Milano (via Kramer 5). La terza sessione delle Giornate, anch'essa nella stessa sede

dell'Auditorium dei Cappuccini, si svolge nel pomeriggio di venerdì 7 novembre a partire dalle ore 14.30. È dedicata alla storia antica: i 1700 anni del primo concilio ecumenico, tenuto a Nicea in Asia Minore nel 325. Il convegno vuole ripercorrere la dimensione storica e archeologica di quell'evento fondamentale del cristianesimo antico, ma considerando il suo significato attuale per il dialogo ecumenico e l'impatto che ebbe sulla Terra Santa. L'importanza di Nicea è sottolineata dal primo viaggio apostolico di papa Leone XIV che si recherà in Turchia alla fine di novembre e visiterà Iznik, l'odierna Nicea.

Tutti i dettagli del programma e iscrizioni gratuite fino a esaurimento posti su www.fondazioneterrasanta.it, tel. 02.34592679.

RICORDO



Don Franco Abele Borgonovo

È deceduto il 23 ottobre. Nato a Giussano nel 1934, ordinato nel 1957, è stato vicario a Milano nella parrocchia di Santa Marcellina e San Giuseppe e in quella di Sant'Elena. Dal 1974 al 1991 parroco in Cambiago, poi in SS. Trinità in Milano. Residente a Giussano e, dal 2015, a Carate Brianza.



Don Luigi Discacciati

È deceduto il 27 ottobre. Nato a Cassina Ferrara (Va) nel 1936, ordinato nel 1963, è stato vicario a Origgio e poi a Macherio, cappellano presso l'Ospedale di Legnano. Dal 1978 parroco a Oltrona di San Mamette. Dal 2013 residente con incarichi pastorali a Ceriano Laghetto.

Sabato in Duomo l'arcivescovo presiederà l'ordinazione degli otto candidati al diaconato permanente

Ferventi nel servire e nello spirito

Ravazzani: «Vocazione nata vicino agli arcivescovi»

DI YLENIA SPINELLI

Negli ambienti ecclesiali lo conoscono quasi tutti, perché da più di 30 anni Mauro Ravazzani, 61 anni, svolge il suo servizio, attento e discreto, accanto agli arcivescovi. Autista, guardia del corpo, confidente che sa ascoltare e dare consigli, senza risultare invadente, ma anche amico con cui pregare o fare una passeggiata in incognito. Mauro è entrato in Polizia dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza; da giovane ha lavorato nel reparto Mobile a Torino, poi alla Digos di Milano.

«Il card. Martini nel 1984 aveva ricevuto una borsa contenente armi dai terroristi - ricorda - ed erano state previste per lui misure di protezione e un servizio fisso di vigilanza in Curia. Negli anni '90 ho iniziato a far parte della sua scorta». Poi ha lavorato con i cardinali Dionigi Tettamanzi e Angelo Scola e ora con l'arcivescovo Mario Delpini. «Ancor prima che terminasse il mio impiego lavorativo con la Polizia - spiega - il Ministero dell'Interno ha ridotto il livello di protezione per l'arcivescovo, autorizzando la Prefettura a rilasciarmi un decreto di pubblica sicurezza, limitato alle esigenze di sicurezza durante gli spostamenti di mons. Delpini».

Una sorta di continuità con l'impegno svolto in qualità di Ispettore di Polizia, una professione che Ravazzani ha sempre amato, cercando di conciliarla con la famiglia. «Sono spesso lontano da casa - ammette, mentre prepara la valigia per partire con Delpini per la Terra Santa - anche se riesco a ritagliarmi dei giorni o delle ore di riposo per stare accanto a mia moglie Roberta e alle mie tre figlie, una di 16 anni e due gemelle di 13 anni».

Dall'ottobre scorso Ravazzani fa parte della segreteria arcivescovile e segue Delpini in quasi tutti i suoi spostamenti. «Questa mattina, all'alba, ho accompagnato l'arcivescovo ad una Messa per la pace - racconta - poi due registrazioni del *Kaire* e nel pomeriggio partiamo per una visita pastorale a Ispra». Le giornate di Mauro sono quasi tutte così, fitte di impegni, con tante ore trascorse in auto con l'ar-



Mauro Ravazzani

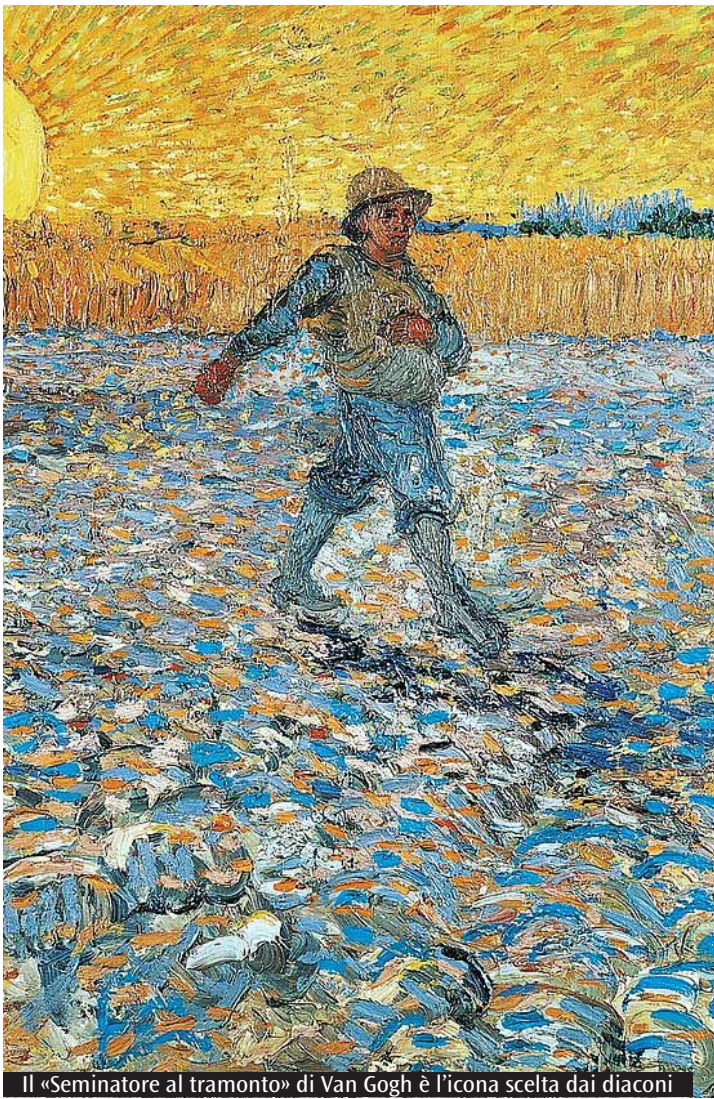
vescovo, un'occasione per confrontarsi e dire qualche decina di Rosario insieme.

«Vivendo in questo ambiente, conoscevo il diaconato permanente, lo guardavo con ammirazione e ho diversi amici diaconi - racconta -, ma devo ammettere che è stato proprio don Mario, in uno dei nostri trasferimenti, a suscitare in me il desiderio di approfondire la possibilità di intraprendere il cammino diaconale. Non si trattava solo di una provocazione, era un invito a parlarne con il mio parroco e con il rettore per la formazione. Lui poi, durante questi sei anni del percorso di formazione, è stato sempre un osservatore discreto, assicurandomi, tra un impegno pastorale e l'altro, la possibilità di ricavarvi spazio e tempo per lo studio. Ora credo che condivida con me la gioia di questo importante momento della mia vita che si avvicina».

Per Mauro rimettersi sui libri a 54 anni, con una vita così frenetica, non è stato facile. Ricorda la pazienza della moglie, anche lei poliziotta colta, che lo ha sempre assistito, come quando ha rinunciato all'operatività per un lavoro d'ufficio che le garantisse una maggiore vicinanza alle figlie. «Questa è stata una grande prova d'amore - ammette Mauro - e ora mi sta accompagnando verso l'ordinazione con comprensione e condivisione».

Se Delpini è stato la scintilla che ha acceso la lampada della vocazione, i suoi predecessori hanno preparato il cammino. «Ho imparato tanto dagli arcivescovi - conclude Mauro -: con loro sono cresciuto, da un punto di vista umano e spirituale».

Di Martini ricorda la timidezza e la sensibilità celate da un atteggiamento spesso ieratico; di Tettamanzi che ha battezzato le sue figlie, la paternità; di Scola la severità che negli anni si è ammorbidita; di Delpini l'instancabile dedizione al suo ministero episcopale, nella presenza come nella preghiera. Raccontando un aneddoto non riesce a trattenere l'emozione: quanti preziosi insegnamenti porterà sull'altare il giorno dell'ordinazione. Quanti ricordi personali custodirà nel cuore ed è giusto che li rimangano, insieme alle confidenze degli arcivescovi.



Il «Seminatore al tramonto» di Van Gogh è l'icona scelta dai diaconi

Il mettersi a servizio per un mondo più giusto e più buono».

La maggior parte è sposata: il diaconato è davvero un ministero familiare, un cammino plurale. Cosa aggiunge la presenza delle mogli e dei figli?

«Il cammino dei diaconi coinvolge la loro famiglia, fin dalla formazione. Se una vocazione viene dal Signore fa bene a tutti e le vocazioni tra loro si sostengono e si arricchiscono. Alle volte si dice che dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna, ma più che avanti o dietro, sarebbe meglio dire che si cammina l'uno a fianco dell'altra. L'esperienza di famiglia è decisiva per tutti, anche per i celibi, perché in famiglia si impara la grammatica della vita, la si mette in pratica e la si verifica ogni giorno». Nel cammino ci sono momenti di

formazione anche per le mogli?

«Sì, il cammino di formazione coinvolge le mogli con diversi incontri a loro dedicati. Il loro giudizio e la loro preghiera sono fondamentali, tanto che all'ammissione il Vescovo chiede loro il consenso sul cammino del marito. Stiamo costruendo una attenzione anche al vissuto dei figli, perché siano coinvolti e ascoltati».

Ormai vengono ordinati più diaconi che sacerdoti. Pur rimanendo un «ministero della soglia», il loro servizio diventerà sempre più prezioso e di aiuto per i preti e per le nostre comunità?

«Quella tra preti e diaconi non è una gara di numeri. Pensiamo che sarebbe meglio avere più preti e più diaconi, così come più matrimoni e più consacrazioni. Ciò che conta è che tutti i cristiani non siano «pigri» nel

Vergani: «Per noi sposati, le mogli sono una forza»

Marco Vergani, classe 1983, è il più giovane dei candidati al diaconato. Da dieci anni è sposato con Chiara e ha due figli piccoli, Jacopo di 8 anni e Bianca di 3. «Vent'anni fa, su indicazione del mio padre spirituale, ho frequentato il Gruppo Samuele e lì sono venuto a conoscenza della figura del diacono permanente - racconta -. Qualche tempo dopo ho avuto il primo contatto con il rettore per la formazione, allora mons. Luca Bressan, ma non me la sentivo di impegnarmi sul celibato, perché sentivo forte il desiderio di una famiglia».

Poi cosa è successo?

«Ho conosciuto Chiara, che è diventata mia moglie, e con più serenità ho ripreso in mano il discernimento per il cammino verso il diaconato permanente. Ho cominciato gli studi teologici all'Istituto superiore di Scienze religiose di Milano, ma per l'inizio del percorso di formazione al diaconato ho dovuto aspettare il compimento del quinto anno di matrimonio. Il motivo per cui ho intrapreso questa strada non me lo so spiegare bene nemmeno io: ho sempre desiderato mettermi al servizio della Chiesa, ma non ho mai sentito il desiderio di farlo nella forma del sacerdozio, perché penso che il Vangelo vada vissuto in famiglia, nel mondo del lavoro, nei luoghi della vita quotidiana».

Era già impegnato in parrocchia?

«A Nova Milanese, dove sono cresciuto, il mio servizio è stato prevalentemente liturgico, come lettore e soprattutto come organista. A Monza, dove ora vivo, ho continuato a svolgere il servizio di lettore, sono entrato a far parte del Consiglio pastorale, ho animato per due anni un Gruppo di ascolto della Parola e ho seguito la formazione di un catecumenato».

La moglie come ha vissuto il cammino?

«Con il suo stile: è una persona molto discreta, generosa, sempre attenta ai bisogni del prossimo. La sua presenza è stata fondamentale, perché mi ha incoraggiato nei momenti più difficili e mi ha sempre spronato ad andare avanti. Chiara è per me una «maestra di diaconato»: con la sua gentilezza, pazienza, umiltà e la capacità di vedere le situazioni di bisogno



Marco Vergani

e di trasmettere sostegno e vicinanza, anche con un semplice gesto».

Il lavoro, lo studio, i figli piccoli: è riuscito a gestire tutto?

«Tutti noi candidati sposati dobbiamo ringraziare le mogli, perché si fanno carico della gestione familiare durante le nostre assenze per lo studio e per la formazione. Noi abbiamo anche la fortuna di avere vicini i nonni, che sono sempre disponibili ad aiutarci, soprattutto con i bambini, che sono ancora piccoli. Non meno importanti sono il conforto che si trova nella preghiera personale o nei momenti di confronto con il padre spirituale e la fraternità con i compagni di cammino».

Lei è funzionario dell'Agenzia delle entrate: riuscirà a vivere il diaconato in un ambito professionale dove i conti devono tornare?

«I conti devono tornare un po' ovunque: in famiglia, in parrocchia e anche al lavoro. Però è sbagliato vedere il mio lavoro solo sotto la lente dei numeri, perché oltre a quelli ci sono le persone: i colleghi con cui si divide tutta la giornata e i cittadini con cui ci si interfaccia quotidianamente. In ufficio non ho mai nascosto il mio credo e il mio cammino di discernimento e vivo il mio lavoro con lo stile che da questo cammino ho appreso, cercando di dare più importanza alle persone che ai numeri e poi cercando di essere sempre disponibile all'ascolto e accogliente».

Si sente pronto a gettare i semi della diaconia nella quotidianità?

«Direi di sì, certo non mancano l'emozione per il momento dell'ordinazione che si avvicina, l'incognita della destinazione che riceverò e la preoccupazione di coniugare le esigenze della famiglia con quelle del ministero, però sono sereno. Ho iniziato questo cammino riponendo in Dio ogni fiducia. Ora ho due grandi certezze: la prima è che il Signore sa fare cose grandi anche con mezzi semplici e ordinarli; la seconda è che se il Signore ci affida un compito e una missione, ci dà anche la forza e la capacità di portarli avanti. D'altronde scienza, sapienza, intelletto, forza sono tutti doni dello Spirito Santo». (Y.S.)

«Dalla vita all'altare e dall'altare alla vita»

Don Filippo Dotti, rettore per la formazione, spiega le ragioni e le motivazioni di chi oggi si sente chiamato a questo ministero

«Ci sono sposati e celibi, genitori di figli adolescenti e di bambini piccoli, svolgono professioni diverse, hanno sensibilità differenti e ciascuno la propria storia personale e vocazionale». Così don Filippo Dotti, rettore per la formazione al diaconato permanente, presenta gli otto candidati che sta accompagnando verso l'ordinazione e che si aggiungeranno ai 168 diaconi presenti in Diocesi.

C'è un filo rosso che li unisce?

«Il cammino di formazione li ha fatti incontrare e si sono scambiati esperienze, amalgamandosi in un'amicizia che potremmo definire «spirituale». Li unisce il desiderio di servire la Chiesa, mettendo da parte il loro io a favore della comunità, a imitazione del Signore».

Sono tutti laureati, alcuni con professioni fuori dal comune, segno che questa vocazione sta facendo breccia nei cuori di uomini già realizzati dal punto di vista professionale e familiare...

«Sì, è davvero sorprendente come il Signore stia chiamando tanti uomini al diaconato. Tra l'altro senza che vi siano particolari forme di «pubblicità» o «promozione» di questa scelta. Spesso l'esperienza professionale e familiare suggerisce l'importanza della dedizione alla comunità,

il mettersi a servizio per un mondo più giusto e più buono».

La maggior parte è sposata: il diaconato è davvero un ministero familiare, un cammino plurale. Cosa aggiunge la presenza delle mogli e dei figli?

«Il cammino dei diaconi coinvolge la loro famiglia, fin dalla formazione. Se una vocazione viene dal Signore fa bene a tutti e le vocazioni tra loro si sostengono e si arricchiscono. Alle volte si dice che dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna, ma più che avanti o dietro, sarebbe meglio dire che si cammina l'uno a fianco dell'altra. L'esperienza di famiglia è decisiva per tutti, anche per i celibi, perché in famiglia si impara la grammatica della vita, la si mette in pratica e la si verifica ogni giorno». Nel cammino ci sono momenti di

formazione anche per le mogli?

«Sì, il cammino di formazione coinvolge le mogli con diversi incontri a loro dedicati. Il loro giudizio e la loro preghiera sono fondamentali, tanto che all'ammissione il Vescovo chiede loro il consenso sul cammino del marito. Stiamo costruendo una attenzione anche al vissuto dei figli, perché siano coinvolti e ascoltati».

Ormai vengono ordinati più diaconi che sacerdoti. Pur rimanendo un «ministero della soglia», il loro servizio diventerà sempre più prezioso e di aiuto per i preti e per le nostre comunità?

«Quella tra preti e diaconi non è una gara di numeri. Pensiamo che sarebbe meglio avere più preti e più diaconi, così come più matrimoni e più consacrazioni. Ciò che conta è che tutti i cristiani non siano «pigri» nel

Gli otto nuovi candidati diaconali al diaconato permanente che saranno ordinati sabato in Duomo



rispondere alla chiamata del Signore. Un motto per i diaconi che potrebbe essere per tutti».

Il vescovo di Mantova, Gianmarco Busca, nel recente convegno regionale, ha parlato del movimento dei diaconi «dalla vita all'altare e dall'altare alla vita». Sta qui la loro peculiarità?

«Credo proprio di sì. Il ministero del diacono è per il servizio alla Chiesa, servizio alla Parola e servizio ai poveri. C'è tanto da fare per portare la vita verso il Signore e il Signore vicino alla vita di questa umanità. Ci sono vie antiche e nuove da percorrere, senza pigrizia, con coraggio e anche un po' di fantasia». (Y.S.)



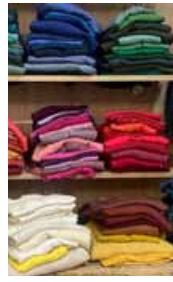
Fratelli Cappuccini, sostegno a distanza

Sabato 8 novembre, dalle 15 alle 17, presso il Centro missionario dei frati cappuccini (piazza Cimitero Maggiore 5, Milano) si terrà il convegno sul Sostegno a distanza (Sad) dal titolo «Cuori che si incontrano. Il valore di queste donazioni per i bambini e le loro comunità». Sarà l'occasione per conoscere i progetti realizzati nell'ambito di questa forma di solidarietà che consente a una persona, famiglia o gruppo di contribuire economicamente al mantenimento e all'educazione di un bambino o di una comunità in difficoltà, senza toglierlo dal suo contesto. Si contano decine di migliaia di progetti dal 2002, anno in cui nasceva ufficialmente il Sad del Centro missionario dei frati minori cappuccini di Milano, attualmente quelli attivi sono circa 1.700 suddivisi fra Eritrea, Camerun, Costa d'Avorio, Etiopia, Brasile, Kenya e Thailandia. Per facilitare l'organizzazione del convegno è gradita una conferma di partecipazione all'email sostegno@missioni.org oppure allo 02.38000272.



Poveri, dialogo oltre i numeri

Giovedì 6 novembre alle 10.30, presso il Centro Sant'Antonio in via Maurizio Quadrio 24 a Milano, l'Antoniano con la partecipazione di alcune realtà francescane della rete di Operazione Pane e Caritas Italiana invita all'incontro «Non solo numeri: un dialogo sulla povertà, costruire futuro», un momento di confronto e riflessione in vista della Giornata mondiale dei poveri. Interverranno: fra Giampaolo Cavalli, direttore dell'Antoniano di Bologna; don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana; Iole Ciliberto, responsabile raccolta fondi e sviluppo di Antoniano; fra Luca Volonté, responsabile Centro Sant'Antonio Milano; fra Emanuele Meloni, responsabile Centro di accoglienza convento Ripa dei Settesoli Roma. Al centro del dialogo, il ruolo delle realtà religiose cattoliche come «custodi della comunità». Un'attenzione particolare sarà dedicata ai progetti promossi da Caritas e alla straordinaria rete di volontari che anima le comunità francescane in tutta Italia.



Da Arché acquisti «un sacco vintage»

Tempo di cambio di stagione nell'armadio. All'Arché Vintage Solidale, con l'evento «Un sacco Vintage», sarà possibile farlo riducendo gli sprechi e sostenendo i progetti di Fondazione Arché. Arché Vintage società cooperativa sociale, nata da Fondazione Arché più di 15 anni fa, ha il punto vendita di abiti nuovi o usati pochissimo interamente gestito da volontari in via Adeodato Ressi 23 a Milano. La Cooperativa ripropone l'evento «Un sacco Vintage», da giovedì 6 a sabato 8 novembre, dalle 10 alle 19. Sarà possibile acquistare un sacchetto (32x16x44 cm) a 18 euro e riempirlo fino all'orlo con capi invernali per donna, uomo e bambino. Fondazione Arché da più di 30 anni è impegnata nel contrasto alla violenza di genere e nel sostegno alle donne e ai bambini in difficoltà. È attiva a Milano e in Città Metropolitana con comunità residenziali, percorsi di accompagnamento all'autonomia e iniziative educative per le donne e i loro figli. Info: www.arche.it.



Fiera d'autunno, al via il mercatino

Sotto le volte cinquecentesche della Sala delle Colonne dell'oratorio, a fianco della chiesa di San Vittore al Corpo a Milano, riapre anche quest'anno dal 7 al 9 novembre, dalle 10 alle 19, la Fiera d'autunno, l'edizione pre-natalizia del tradizionale Mercatino che, due volte all'anno, offre al suo pubblico cose belle, prezzi favorevoli e occasioni incredibili. Tutto proviene da donazioni libere, perché la Fiera d'autunno è a sostegno delle missioni della Fraternità sacerdotale San Carlo Borromeo (www.sancarlo.org), attiva in Italia, in alcune grandi periferie, e all'estero: Europa, America Latina, Africa e Asia; e a queste opere viene devoluto tutto il ricavato della vendita. L'organizzazione della Fiera d'autunno è a cura dalle «Amiche del Mercatino», volontarie dell'Associazione San Carlo per il mondo odv (www.sancarloperilmondo.org). Un'anticipazione di quel che si potrà acquistare su Instagram [@leamicheidelmercatino](https://www.instagram.com/leamicheidelmercatino).

Dopo gli allagamenti del 22 settembre, tra Milano e alcuni paesi della provincia di Monza Brianza, si è attivata la macchina degli aiuti di Caritas ambrosiana

Alluvione, dal fango è fiorita la solidarietà

I giovani e i volontari degli oratori hanno lavorato e ascoltato storie di chi ha perso tutto

DI LORENZO GARBARINO

L'impegno di Caritas ambrosiana non si è fatto attendere dopo gli allagamenti dello scorso 22 settembre, quando il maltempo ha provocato l'esondazione del Seveso. L'episodio, considerato uno dei più gravi dopo quelli del 2014 e del 2023, ha causato molti danni a diverse strutture diocesane, come oratori e residenze per anziani, ritrovati nel giro di poche ore completamente inondate dall'acqua. Come nel caso della parrocchia di Lentate (MB). «Solo quando ho visto la ferrovia allagata e gli elicotteri dei vigili del fuoco mi sono reso conto della gravità della situazione - spiega don Marcello Grassi, parroco di Lentate -. Ho subito chiamato il sindaco e gli ho detto "Noi come parrocchia ci muoviamo con Caritas ambrosiana per venire incontro, ditemi che cosa c'è bisogno"». Da questo primo appello si è innescata la macchina dei volontari, con richieste di aiuto via social e l'impegno dei giovani dell'oratorio, che per giorni hanno spalato fango, svuotato case e ascoltato storie di chi aveva perso tutto. «Molti mi hanno detto che non erano mai venuti in chiesa - racconta il sacerdote -, ma senza il nostro aiuto e di Caritas ambrosiana, che ha consegnato deumidificatori, reti, materassi e tutti gli aiuti necessari per ridare dignità a chi ha perso tutto, non avrebbero saputo dove sbattere la testa. È il segno di una Chiesa

che resta accanto, anche quando tutto sembra perduto». Anche nel quartiere di Niguarda, a Milano, il Seveso ha invaso i locali dell'oratorio per la seconda volta nel giro di tre anni. «Ero lì per lavori di manutenzione quando ho visto l'acqua salire», racconta Mauro Cargnel, volontario dell'oratorio di Prato Centenaro. «In un'ora gli operai sono dovuti scappare e nel pomeriggio era completamente sott'acqua». Cargnel non era a conoscenza della preparazione tecnica di Caritas ambrosiana a questi eventi, già decisa nella ripresa delle attività. «Grazie ai macchinari per la pulizia e la deumidificazione, oggi la palestra e la sala multifunzionale "Beretta Molla" sono già pronte per le ultime operazioni di sanificazione. Non so come avremmo fatto senza di loro e le centinaia di ragazzi, che fin dal giorno dopo l'allagamento, sono venuti spontaneamente per aiutare a ripulire, fino a diventare più di trecento nel corso del fine settimana. È stato commovente vedere universitari e giovani che non conoscevano lavorare insieme, con una generosità impressionante». A Meda (MB) l'acqua ha colpito anche la Fondazione Giuseppe Besana, una onlus che con una Rsa e un centro diurno si occupa da più di sessant'anni delle persone più anziane e fragili. Il piano interrato di quasi 1.200 metri quadri è stato completamente allagato e tutti i locali sono ancora inutilizzabili. «Dal 22 settembre - spiega Annamaria Colombo, presidente della Fondazione - abbiamo dovuto externalizzare i servizi di ristorazione e lavanderie, senza contare i danni agli impianti elettrici e di riscaldamento». Ma è proprio in questo mare di fango che per la fondazione è fiorita la solidarietà di tanti, presentatisi senza neppure chiederlo. «Per me è stata l'occasione per conoscere l'attività di Caritas ambrosiana, da cui ho percepito fin da subito l'attenzione di chi è abituato a stare accanto agli altri nelle difficoltà. Ci hanno ascoltato e aiutato a trovare le soluzioni ai nostri problemi».



Volontario all'opera a Lentate

CENTRO CULTURALE

L'Asteria riapre domani

Il teatro del Centro culturale Asteria riapre al pubblico da domani lunedì 3 novembre, dopo il grave allagamento avvenuto nella notte tra il 20 e 21 ottobre, a causa dall'esplosione di una tubatura dell'acqua in piazza Francesco Carrara. L'ingresso del teatro sarà temporaneamente da viale Giovanni da Cerninate 4, presso l'Istituto Cocchetti, che nei giorni scorsi aveva già messo a disposizione alcuni spazi, permettendo la prosecuzione di alcune delle attività del Centro, che da anni è punto di riferimento per la vita culturale e sociale del Municipio 5: ospita infatti centinaia di persone ogni settimana, tra corsi, eventi, spettacoli per le scuole secondarie di primo e secondo grado e progetti educativi. È stata attivata una raccolta fondi per sostenere gli interventi in corso: www.gofundme.com/t/aiutiamo-il-centro-asteria-a-riararsi.

Giornata povertà, cosa significa servire tra sinodalità e carità

«Sinodalità e carità. Il servire che unisce». È il tema (ispirato alle esperienze realizzate dalla Chiesa universale e italiana negli ultimi anni e alla proposta pastorale avanzata dall'arcivescovo all'intera Diocesi per l'anno 2025-26) che guida il doppio appuntamento Caritas di inizio novembre. Domenica 9, solennità di Cristo Re, si celebrerà infatti la Giornata diocesana Caritas e la Giornata mondiale dei poveri per la Diocesi di Milano. Anche grazie ai materiali predisposti da Caritas ambrosiana (locandina, mandato per gli operatori della carità, veglia di preghiera e testo del Messaggio papale per la Giornata mondiale dei poveri disponibili su www.caritasambrosiana.it), a tutte le parrocchie è proposto di promuovere momenti di preghiera e celebrazione. La colletta realizzata in occasione della Giornata sarà finalizzata a sostenere "opere segno" che Caritas ambrosiana promuove nel settore «Carcere e giustizia», al fine di aiutare nel percorso di reinserimento sociale persone vulnerabili sottoposte a misura penale.

Il giorno precedente, nella mattinata di sabato 8 (ore 9.30-13), si svolgerà nella Casa Cardinal Schuster (via Sant'Antonio 5, Milano) il Convegno diocesano che "celebra" la Giornata e che riunisce centinaia di volontari Caritas dei territori ambrosiani. Nella seconda parte della mattinata, i sociologi Aldo Bonomi e Albino Gusmeroli (Consorzio Aaster) presenteranno i risultati della ricerca qualitativa «Caritas ambrosiana: istituzione del margine e istituzione della comunità», condotta tramite numerose e approfondite interviste. Nella prima parte, invece, autorevoli relatori proporranno riflessioni sul tema «Noi e Caritas. La Chiesa, le istituzioni, la cultura, il territorio: dieci anni di collaborazione». Interverranno tra gli altri l'arcivescovo e il sindaco di Milano, mons. Mario Delpini e Giuseppe Sala, e il rettore dell'Università cattolica, Elena Beccalli: le loro considerazioni incorniceranno quelle di Luciano Gualzetti, direttore dell'organismo dal 2016 al 2025, che Caritas ambrosiana intende ringraziare pubblicamente.

Taivè, racconti negli zaini

Autunno di collaborazioni significative e proposte innovative, quello di Taivè - Un filo per l'integrazione, la sartoria sociale nata nel 2009 a Milano su iniziativa di Caritas ambrosiana, oggi supportata dalla cooperativa Vesti Solidale, che sta vivendo una fase di consolidamento: dopo l'inaugurazione, a dicembre 2024, del negozio in piazza San Materno 18, e a maggio del laboratorio di produzione in viale Uruguay, offre lavoro stabile, con contratti a tempo indeterminato di 25 ore settimanali, a 4 donne segnate da fragilità sociale, e valuta nuovi inserimenti da gennaio. A Taivè si realizzano servizi di piccole riparazioni, di sartoria su misura e confezioni creative. A quest'ultimo filone appartiene la commessa da 300 zainetti, coloratissimi pezzi unici realizzati con tessuti di scarto, ricevuta dalla Biblioteca lib- (International board on books for young peop-

le) di Lampedusa, che regala ai minori sbarcati "libri senza parole", con racconti illustrati comprensibili a tutti, insieme a matite e penne per colorarli e fare disegni: i kit saranno consegnati negli zainetti creati dalle donne di Taivè. Non solo: da oggi, giorno di apertura, e sino al 6 gennaio, per la prima volta Taivè sarà presente con un proprio **corner** a Garabombò, il mercato di Natale etico e sostenibile di Milano, con le creazioni della sartoria realizzate con scarti tessili di qualità. L'intera collezione di Taivè è naturalmente disponibile nel negozio di piazza San Materno (martedì-sabato, ore 10-13 e 15-19). Qui, in vista delle festività, si può aderire alla proposta Regala il regalo (non la carta): si possono ordinare sacchetti o tessuti per confezione in modo colorato i propri pacchi, limitando impiego e spreco di imballaggi.

Diego e Daniela, buoni vicini per le donne maltrattate

La coppia vive con i quattro figli a Casa Zoe, struttura gestita dalla Farsi Prossimo. Sabato 8 novembre ritireranno il premio «Fuoco dentro» al Pime di Milano

DI STEFANIA CECCHETTI

Diego e Daniela vivono insieme ai loro quattro figli a Casa Zoe, una comunità gestita da Caritas ambrosiana e Coop Farsi Prossimo che accoglie e accompagna donne vittime di tratta e maltrattamento. Sabato 8 novembre alle 21, al Pime di Milano (via Mosè Bianchi 94), ritireranno, a titolo

personale e per la struttura e insieme ad altre realtà del mondo della solidarietà, il premio «Fuoco dentro. Donne e uomini che cambiano il mondo», un riconoscimento promosso dalla Diocesi e dall'associazione Elikya, che giunge quest'anno alla sua quarta edizione. Con che sentimenti si acosteranno al premio? «Siamo emozionati - risponde Daniela -. Saliremo sul palco non da soli, ma pensando alle persone che vivono intorno a noi e che hanno bisogno di un sostegno e anche alle famiglie che, come noi, vivono la solidarietà». Diego e Daniela sono approdati a Casa Zoe provenendo da un'esperienza missionaria: «Certe scelte "grandi" che si fanno strada facendo nella vita sono la somma di tante piccole decisioni prese in precedenza - osserva Diego -. Noi siamo stati da sempre molto im-

pegnati nel volontariato con un gruppo missionario che si chiama "le Formiche". Tramite il gruppo, abbiamo avuto l'occasione di fare varie esperienze in missione, che piano piano ci hanno formato e ci hanno fatto cambiare la scala delle priorità nella nostra vita. Hanno contribuito tanto anche le "belle persone", come le chiamiamo noi, che abbiamo incontrato nel nostro cammino e che, con il loro esempio, ci hanno fatto arrivare alla scelta di venire ad abitare qui». La quotidianità a Casa Zoe non è poi così diversa da quella delle famiglie "normali", spiega Daniela: «Diego va a lavorare, io rimango a casa. Cerchiamo di essere dei buoni vicini per le donne che sono accolte qui, di offrire anche solo un semplice sorriso e il nostro "stare accanto". Siamo un punto di riferimento e di supporto anche per

l'équipe delle educatrici che in prima persona si occupano dei progetti rivolti alle donne. Diego e io facciamo quello che c'è bisogno di fare: dal garantire la "copertura", perché nella struttura dove viviamo deve essere sempre presente qualcuno, a un aiuto più concreto, come un accompagnamento con la macchina». La relazione con le donne ospitate non è sempre possibile: «Con alcune di loro - racconta Diego - c'è anzitutto l'ostacolo della lingua, per non parlare del vissuto che hanno alle spalle e che rende loro difficile fidarsi, soprattutto di una figura maschile come me». Spesso, aggiunge Daniela «non si fermiamo il tempo necessario per vincere la loro comprensibile diffidenza, ma altre volte invece sì. Alcune belle relazioni siamo riuscite a crearle, ci sono persone che ci vengono a trovare an-

che dopo che sono andate via o che sentiamo per telefono. Quando succede è molto bello». I figli minori, che hanno 6 e 8 anni, vivono con naturalezza la situazione un po' particolare della loro famiglia: «Per loro questa è la loro casa, il più piccolo è nato che eravamo già qui, anzi sono molto contenti di giocare con i figli delle ospiti, quando ci sono - spiega Daniela -. Il grande, che ha 14 anni, è forse quello che fa più fatica soprattutto in certe situazioni, come le cene in comunità. Però vediamo che non si vergogna a invitare gli amici a casa, ci sembra un buon segno. Anzi, quando gli capita di raccontare che la sua famiglia fa questo servizio di volontariato, ci sembra che lo faccia con orgoglio. Noi speriamo di trasmettere nei nostri figli un piccolo seme dei valori in cui noi crediamo».



Foto di gruppo a Casa Zoe

Bocconi, in dialogo sull'intelligenza artificiale

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un incontro articolato in più momenti di benedizione e di riflessione. Sarà quello che l'arcivescovo avrà mercoledì 5 novembre, con la comunità dell'Università commerciale Luigi Bocconi. Infatti, dopo la celebrazione eucaristica (ore 17.15) da lui presieduta per ricordare docenti, personale e studenti scomparsi lo scorso anno accademico, sarà, poi, sempre l'arcivescovo a benedire lo spazio della nuova rettoria dell'ateneo. Come spiega il cappellano, don Pier Paolo Zannini: «Certamente la benedizione, che giunge al termine dei lavori di ristrutturazione, sarà un evento molto significativo». **Di cosa si tratta?** «Attualmente la rettoria San Ferdinando - che è collegata alla chiesa omonima - è divenuta un centro interessante e moderno con uno spazio anche interreligioso dove gli studenti possono incontrarsi, parlare li-

beramente, confrontarsi sul proprio credo. In un luogo internazionale come è la Bocconi, l'incontro con diverse culture e fedi assume un'importanza particolarmente significativa anche attraverso nuove esperienze. L'arcivescovo interviene nel nostro *campus*, anche per lanciarsi, credo, una provocazione». **In che senso?** «Perché la serata avrà, successivamente alle 18.30, uno sviluppo, presso la sede dell'Università (via Sarfatti 25), in aula Franceschi, con un dialogo sul tema dell'intelligenza artificiale e su come, nel tempo di IA si riesca, comunque, a mantenere salda la propria umanità proprio perché essa è inserita in una trama di rapporti. È una trama di relazioni quella che forma la comunità e, quindi, anche una comunità universitaria perché il sapere ac-

cademico è sempre condiviso e da condividere. In questo senso, l'intelligenza artificiale non è una sostituzione, ma si pone, in qualche modo, come un aiuto necessario. A patto, come è ovvio, che questo si realizzi con consapevolezza, preparazione e incrociando l'umano». **L'intelligenza artificiale può rappresentare un pericolo per l'istituzione universitaria?** «Grazie all'intervento del professor Fabio Mercurio cercheremo di capire cosa sia l'"oggetto" AI, quali le sue potenzialità e i suoi rischi. Con Marta Cartabia sarà invece possibile riflettere riguardo alla natura di questi stessi rischi e su cosa significhi il rapporto umano/artificiale. Cartabia andrà anche a toccare gli aspetti del diritto e fino a che punto quest'ultimo possa essere un argine anche a disagi sociali che sfociano in solitu-

dini e tragedie. A conclusione, l'arcivescovo dialogherà, su tutto questo, con il rettore Francesco Billari». Martino Merzegalli, studente di economia vicino alla laurea, aggiunge, richiamando le ragioni per cui anche gli allievi si sono impegnati in prima persona nella preparazione dell'evento. «Con alcuni amici abbiamo discusso del suicidio di Adam Raine, avvenuto dopo un intenso dialogo con ChatGPT, condividendo quanto ne era emerso anche con alcuni adulti, tra cui la professoressa Cartabia. In vista della visita dell'arcivescovo alla nostra comunità universitaria, abbiamo colto l'occasione per approfondire tale tema, decidendo di coinvolgere nove associazioni studentesche di ambiti diversi - dal Diritto alla Psicologia e al *Machine learning* -, con cui ci siamo incontrati per un aperitivo per capire ciò che ci stava più a cuore e come comunicarlo ai compagni di studi». Iscrizioni su www.sanferdinando.org.

PASTORALE DELLA LIUC

«Errare è umano», un percorso

«Errare è umano» è il titolo del percorso online gratuito che viene proposto dal Centro pastorale Frassati della Liuc, in collaborazione con la Scuola di economia civile di Loppiano. Mira a sondare diverse sfaccettature dell'esperienza del fallire, rilevare e approfondire il significato antropologico dell'esperienza della precarietà, dipanare orizzonti di senso e di riscatto. Il primo appuntamento è mercoledì 5 novembre, alle 17.30, con Silvano Petrosino, professore ordinario di Filosofia teoretica presso l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, sul tema «L'errore come condizione e come colpa». Mentre giovedì 13 novembre, Alberto Cozzi, professore ordinario di Teologia sistematica nella Facoltà Teologica di Milano, parlerà di «Coscienza umana del male e l'esperienza religiosa: impurità, colpa, peccato». Altri cinque incontri sono in programma fino al 26 gennaio 2026. Per chi si iscrive entro martedì (www.liuc.it) sarà possibile accedere a un'area online riservata che permetterà di seguire gli incontri in streaming, interagire con i docenti e ricevere l'attestato di frequenza. Info: tel. 0331.572111.

Il Servizio per l'Ecumenismo e il dialogo, la Pastorale dei migranti, la Fondazione oratori milanesi e la Caritas ambrosiana hanno presentato un documento sul luogo di incontro interreligioso

Il documento invita a considerare l'oratorio come laboratorio di dialogo e di vita condivisa, in cui la fede diventa parola, messaggio e incontro



Giusi Valentini, ausiliaria diocesana

Bruzzano, laboratorio di integrazione vera

DI CLAUDIO URBANO

Ortodossi, dall'Ucraina e dalla Romania. Musulmani, dal Marocco e dall'Egitto. E poi ancora sudamericani, e una numerosa comunità dello Sri Lanka. Come in molti quartieri, anche a Bruzzano, periferia nord di Milano, la geografia multietnica e multireligiosa è da tempo una realtà. E proprio l'oratorio è stato motore d'integrazione: «Diversi anni fa abbiamo facilitato la partecipazione all'oratorio estivo di alcuni ragazzi, anche attraverso un sostegno economico, quando sapevamo che in una parte del quartiere diverse famiglie di origine araba, che tendevano a non uscire di casa e a non mischiarsi, rischiavano di creare una sorta di ghetto», spiega Giusi Valentini, ausiliaria diocesana responsabile dell'oratorio San Luigi e membro del Servizio per l'Ecumenismo e il dialogo, che ha lavorato al documento sull'oratorio come luogo di incontro interreligioso. «Ora - fa il punto - diverse di queste famiglie, le cui mamme potrebbero comunque curare i bambini, portano i ragazzi all'oratorio estivo, riconoscendolo come luogo di integrazione. E i bambini di qualche anno fa sono ormai animatori». Esorta dunque Valentini: «Proprio in nome di quel Gesù forestiero che si mette a fianco dei discepoli di Emmaus siamo chiamati ad accompagnare i ragazzi nel loro vissuto, tanto quelli più vicini quanto quelli più lontani dalla fede». La responsabile ricorda del resto come il lavoro sulla questione della fede, l'aprirsi al trascendente, il poter gustare qualcosa di più e di bello, a partire dall'esperienza di servizio dell'oratorio estivo, sia una sfida trasversale a tutti gli adolescenti, italiani e non. Dato che, sottolinea, tutti «vivono la dimensione della fede come qualcosa di distante molto dalla loro vita».

Ma Valentini testimonia anche come gli stessi ragazzi musulmani siano protagonisti di una propria ricerca di fede, dettata anche dal fatto di respirare, in famiglia, un'appartenenza più forte rispetto a quanto loro stessi stiano sperimentando come seconda generazione. «Sapendo che ho studiato e conosco l'islam, è capitato - racconta - che si confrontasse con me sugli obblighi della preghiera, sul tema dell'alcol, ma anche su quanto riguarda la questione femminile e il rapporto coi genitori».

C'è, dunque, un livello di partecipazione e di confronto che i ragazzi vivono in modo naturale. Mentre, guardando ai momenti più connotati in senso confessionale, Valentini precisa: «Nessuno deve essere obbligato a pregare con preghiera specificamente cristiana, ma il Vangelo che leggiamo lancia un messaggio per tutti. E d'altra parte - prosegue - dove una buona parte di bambini sono di fede musulmana, non è escluso che questi ragazzi, con una guida della propria religione, possano vivere anche momenti di preghiera secondo la loro fede. Naturalmente, come si sottolinea nel Documento pubblicato in questi giorni, questi momenti non devono essere improvvisati, né possono essere una risposta semplicistica a un contesto diverso da quello più tradizionale, ma possono essere proposti quando già si è creata una rete, una vicinanza con le altre comunità religiose del territorio. «Proprio perché consideriamo l'oratorio come un luogo in cui si educa alla fede, questi momenti non tolgono nulla alla nostra identità», ribadisce Valentini, che invita a proseguire attraverso un cambio di prospettiva: «In genere siamo portati a fare qualcosa per gli altri. Ma, in un'ottica evangelica, ciò che possiamo fare è camminare insieme».

DI ADAM KIELTYK *

In occasione del sessantesimo anniversario della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, il Servizio per l'Ecumenismo e il dialogo, l'Ufficio per la Pastorale dei migranti, la Fondazione oratori milanesi e la Caritas ambrosiana presentano il documento «Fede e accoglienza: l'oratorio come luogo di incontro interreligioso» (il testo integrale è disponibile sul portale diocesano www.chiesadimilano.it), frutto di un percorso di riflessione e collaborazione per sostenere le comunità ambrosiane nell'impegno di vivere l'oratorio come spazio educativo capace di coniugare identità cristiana, apertura al dialogo e responsabilità evangelica in una società sempre più plurale. Gli oratori, parte viva del tessuto ecclesiale e civile della Diocesi di Milano, custodiscono una lunga tradizione di educazione alla fede, alla fraternità e al servizio. Tuttavia, il contesto attuale, segnato da pluralismo culturale e religioso sempre più marcato, chiede di ripensare la missione educativa alla luce di nuove sfide e di nuove presenze. Accogliere l'altro, specialmente chi appartiene a un'altra tradizione religiosa, non è un gesto accessorio o di semplice tolleranza, ma una testimonianza concreta del Vangelo: significa vivere la logica dell'Incarnazione, in cui Dio non elimina la diversità, ma la assume e la trasfigura. Come afferma *Nostra Aetate*, la Chiesa «non rigetta nulla di quanto è vero e santo nelle altre religioni», riconoscendo che l'incontro e

In oratorio, fede e accoglienza

il dialogo non relativizzano la fede cristiana, ma ne rivelano la profondità e la capacità di comunione. Il documento invita a considerare l'oratorio come laboratorio di dialogo e di vita condivisa, in cui la fede diventa parola, messaggio e incontro. È un luogo dove ragazzi, famiglie ed educatori imparano a riconoscere nell'altro non una minaccia, ma una risorsa, e dove l'esperienza cristiana si esprime nel rispetto, nel servizio e nella solidarietà. L'accoglienza, la protezione, la promozione e l'integrazione - quattro parole chiave indicate da papa Francesco - sono presentati come criteri pastorali fondamentali per una comunità capace di costruire ponti e non muri, di educare all'ascolto e alla fiducia reciproca, di generare legami di fraternità nella diversità.

«Fede e accoglienza» non propone un modello astratto o teorico, ma offre orientamenti concreti e operativi per accompagnare gli oratori in questo cammino: dalla chiarezza

della propria identità confessionale all'apertura inclusiva verso tutti; dall'attenzione educativa alle differenze religiose alla collaborazione con le comunità del territorio; dalla formazione degli animatori e dei volontari alla valorizzazione delle esperienze di dialogo già in atto. In ogni situazione, l'obiettivo è che l'oratorio resti «casa aperta a tutti», luogo dove la fede si esprime nella capacità di accogliere e di lasciarsi trasformare dall'incontro. In un tempo attraversato da paure, polarizzazioni e diffidenze, questo testo vuole essere un segno di speranza e di fiducia: il dialogo non è una concessione, ma la via per rendere visibile l'amore del Dio trinitario che «ha posto la sua tenda in mezzo a noi» (Gv 1,14). È una proposta per riscoprire l'oratorio come spazio di fraternità evangelica, di maturazione ecclesiale e di costruzione di una convivenza pacifica e solidale.

* collaboratore del Servizio per l'Ecumenismo e il dialogo

WEBINAR

Per i Consigli pastorali

Prende il via il secondo anno di formazione per le Giunte dei Consigli pastorali. Se nel primo anno si è approfondito il tema della partecipazione, quest'anno si punterà l'attenzione sulla missione. Il primo appuntamento è per tutti i consiglieri, non solo per le giunte e i parroci. Si tratta di un webinar sul tema del «Consigliare nella Chiesa». Si terrà mercoledì 5 novembre alle ore 20.45. Per partecipare basta collegarsi sul link riportato su www.chiesadimilano.it. Questo appuntamento vuole essere una ripresa sintetica dei contenuti affrontati nel percorso del primo anno, dedicato in particolare a chi non ha partecipato in presenza. Seguiranno due incontri dedicati alle Giunte e ai parroci e responsabili delle comunità pastorali. Per informazioni contattare equipesinodale@diocesi.milano.it



Sono attesi 142 gruppi e 1.800 persone: un successo clamoroso che dice della passione per l'animazione liturgica

DI LUISA BOVE

«Abbiamo avuto un'adesione al di sopra di ogni aspettativa», dice stupito don Riccardo Miolo, collaboratore nel Servizio di Pastorale liturgica della Diocesi. Sono attese infatti 1800 persone, tra direttori e coristi, al Giubileo diocesano dei cori che si terrà sabato 8 novembre nel Duomo di Milano (ingresso tra le 8 e le 9) con l'arcivescovo Mario Delpini (diretta sul portale diocesano www.chiesadimilano.it e sul canale Youtube.com/chiesadimilano). Inizialmente la celebrazione doveva svolgersi presso il Santuario di Rho, ma il numero di iscritti è stato così elevato «che abbiamo dovuto cer-

care un'altra soluzione. È stata una fortuna che il Duomo quel giorno fosse libero e la cosa bella è che a questo punto abbiamo coinvolto anche la Cappella Musicale del Duomo, quindi ci saranno anche i bambini e gli adulti con il nuovo direttore Alberto Sala». «Il Giubileo è l'occasione per far sentire a tutte le comunità che c'è un respiro comune di Chiesa nel cantare - spiega don Riccardo -, perché spesso i cori fanno esperienze della fatica dell'età che avanza e del ricambio non sempre possibile». A volte poi l'assemblea liturgica non si lascia coinvolgere, non partecipa al canto, senza contare che al coro «capita di fare i salti mortali per imparare parti e coprire buchi».

I coristi quindi, ritrovandosi in Duomo, «si riconoscono come porzione di Chiesa, e questo ridà speranza e non fa sentire soli», ma è importante anche ricordare che «il corista non è un operatore, ma un credente in cammino». Il rischio invece è di intendere questo impegno come un servizio che non ha nulla a che fare con la vita di fede. Celebrare il Giubileo, continua don Riccardo, «significa celebrare la misericordia, celebrare insieme l'Eucarestia». La Messa sarà preceduta dalla preghiera iniziale, da una meditazione tenuta da mons. Fausto Gilardi, responsabile del Servizio di Pastorale liturgica e Penitenziere maggiore della Cattedrale, seguirà la riflessione personale e, per chi

desidera, la possibilità di accostarsi al sacramento della riconciliazione. Alle 11.30 ci sarà la celebrazione eucaristica giubilare, presieduta dall'arcivescovo, cui potranno partecipare anche i preti (inviando una mail a liturgia@diocesi.milano.it) che dovranno portare il camice e stola rossa perché la Messa sarà in onore di santa Cecilia. I cori presenti sono 142, quasi esclusivamente di adulti e provenienti da tutto il territorio ambrosiano. In questi giorni gli organizzatori stanno mettendo a punto la disposizione dei coristi che prenderanno posto nelle navate del Duomo. C'è grande attesa da parte loro: «Già prima dell'estate - spiega don Riccardo - con l'aiuto di tanti laici abbia-

mo scelto un repertorio, comunicato attraverso il portale della Diocesi, predisposto un bel fascicolo e prodotto gli audio, così che i coristi potessero imparare le parti agevolmente». Al termine della celebrazione eucaristica l'arcivescovo consegnerà una lettera a tutti i direttori. «Si intitola "Il canto della profetessa" e parte dalla situazione delle nostre comunità in cui la gente fatica a cantare. Il testo contiene alcune storie inventate dall'arcivescovo, ma che traggono ispirazione da fatti concreti, poi tratteggia le caratteristiche di persone che possono guidare l'assemblea nel canto, figure ancora poco diffuse nella nostra Diocesi, ma che possono formarsi con i nostri corsi».

Centri culturali, altro sguardo sull’umano

DI LETIZIA BARDAZZI

La Diocesi di Milano si prepara a celebrare la sesta edizione della Settimana dei Centri culturali cattolici, un appuntamento ormai consolidato che si svolgerà dal 10 al 16 novembre. L’iniziativa coinvolgerà attivamente un vasto numero dei Centri diffusi capillarmente sul territorio diocesano e presenti nelle sette Zone pastorali. Il titolo scelto per questa edizione, «Tra voi non sia così», riprende direttamente la Proposta pastorale 2025-2026 dell’arcivescovo Delpini e condensa il messaggio centrale della manifestazione: testimoniare che «un altro sguardo sull’umano c’è», sottolineando l’originalità cristiana. Questa rete culturale non è solo un insieme

di iniziative, ma è stata definita come «una rete di sentinelle che vogliono svegliare il corpo della Chiesa». In questi anni, i Centri culturali della Diocesi hanno fatto propria l’esperienza del discernimento e dell’ascolto reciproco e dello Spirito a partire dal documento della Diocesi «Chiesa dalle genti» per portare il «Sinodo in casa» e per vivere appieno la propria missione. I Centri rappresentano un prezioso giacimento di vita, uniti dal desiderio di offrire a tutti la dignità e la profondità dell’esperienza cristiana attraverso la cultura e le sue forme espressive. Grazie a un ritrovo regolare e al confronto con la parola dell’arcivescovo, il coordinamento dei Centri, coordinato da don Gianluca Bernardini, vive un servizio radicato nella respon-

sabilità dell’annuncio cristiano. Il loro impegno è quello di vivere l’incontro e la differenza con l’altro come occasione propizia per cogliere la profondità e l’attualità del Vangelo nella vita di tutti i giorni, specialmente in un momento segnato dalle guerre e dai travagli fra i popoli. L’apertura della Settimana, che si sviluppa in concomitanza con BookCity 2025 e BookCity Spiritualità, sarà lunedì 10 novembre alle 11, presso l’Università cattolica del Sacro Cuore. L’arcivescovo Mario Delpini e il teologo Pierangelo Sequeri parteciperanno a un approfondimento sulla ricerca riguardante le giovani donne e la fede, a cura della sociologa Cristina Pasqualini, curatrice del volume *Libere da, libere di? Storie di giovani donne in Italia con i corridoi*

umanitari. L’incontro, che metterà a tema come la fede è ancora una sorgente viva capace di parlare alla libertà dell’essere umano contemporaneo, sarà introdotto dalla rettrice Elena Beccalli e moderato dal giornalista Roberto Righetto. Il calendario prosegue toccando tematiche cruciali che spaziano dalla riflessione sulla spiritualità, all’analisi delle sfide contemporanee a partire dall’incessante appello alla costruzione della pace in tutte le Zone pastorali. Tra gli appuntamenti: un grande incontro sulla pace con l’arcivescovo e Marco Impagliazzo; una riflessione a Magenta sulla tregua di Natale del 1914 tra tedeschi e inglesi (che anticiperà una mostra omonima); sant’Agostino e la sua ricerca della verità; il tema dell’umiltà e la



Sesta edizione della Settimana dedicata, con appuntamenti ed eventi che si svolgeranno dal 10 al 16 novembre

costruzione dell’amore vero; l’esempio di Giuseppe Moscati; gli anni di piombo e la forza del dialogo; la Chiesa di fronte alle sfide delle nuove povertà. Sono previsti anche la proiezione di un film sul tema «Quando la Comunità fa squadra, insieme per un sogno» e due momenti musicali come via alla bellezza e alla ricerca dei si-

gnificati dell’esistenza. L’insieme degli incontri si configura dunque come un servizio e un compito generato dalla responsabilità dell’annuncio del Vangelo, invitando tutti a scoprire, attraverso la cultura, che «un altro sguardo sull’umano c’è». Il programma completo su www.chiesadimilano.it.



Foto di GenerativeStockAI da Pixabay

Mercoledì 5 novembre a Milano si terrà un momento di riflessione proposto dal Servizio di Pastorale sociale, nell’ottica di promozione di una cittadinanza sempre più attiva e solidale

Lavoro è partecipazione

DI NAZARIO COSTANTE *

La Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Milano propone un nuovo momento di riflessione e confronto sul tema «Al cuore della democrazia. Lavoro, fragilità, innovazione tecnologica: prospettive di partecipazione», in continuità con il cammino delle Settimane sociali dei cattolici in Italia e con l’impegno ecclesiale a promuovere una cittadinanza attiva e solidale. L’incontro, in programma mercoledì 5 novembre alle 18.30 presso la Fondazione Istituto dei ciechi di Milano (via Vivaio 7), intende offrire uno spazio di dialogo tra mondo del lavoro, società civile e comunità ecclesiale. Attraverso testimonianze e percorsi concreti, si esploreranno nuove forme di partecipazione che nascono dal confronto con le fragilità umane e sociali, valorizzando la dignità di ogni persona e la sua possibilità di contribuire al bene comune anche nei contesti di maggiore

vulnerabilità. Previsti gli interventi di Francesco Cusati, Fondazione Istituto ciechi di Milano; Silvia Ferrario, Spazio Vita Niguarda soc. coop. sociale; Andrea Serpi, Fondazione Enaip, Area inclusione e disabilità; Francesco Seghezzi, sociologo. Conclusioni di Andrea Villa, vicepresidente Adl Lombardia, e di Giovanni Carrara, presidente Confcooperative Milano e Navigli. Come ricordava papa Francesco nella *Fratelli tutti*, il grande tema è il lavoro. È il modo più concreto per rendere reale la partecipazione. Un lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale (FT, 162). Il lavoro è molto più di un mezzo di sussistenza: è il luogo in cui l’essere umano esprime sé stesso, partecipa alla costruzione della società, intreccia relazioni e speranza. Papa Francesco, nella *Laudato si’*, ricorda che il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizza-

zione personale. E aggiunge: «Senza lavoro non c’è dignità» (Videomessaggio alla 48ª Settimana sociale dei cattolici italiani, Cagliari 2017). Il magistero di Francesco insiste sul valore sacro del lavoro e denuncia l’«economia dello scarto», che considera le persone solo in base alla loro produttività, dimenticando che ogni essere umano è portatore di un valore unico e inalienabile. «Chi toglie il lavoro - ammonisce il Papa - compie un peccato gravissimo», perché priva la persona non solo del necessario per vivere, ma anche della possibilità di progettare, relazionarsi, crescere. Mettere la persona al centro del lavoro significa promuovere un modello di sviluppo che non si limiti al profitto, ma che riconosca la dignità, la sicurezza e la partecipazione come criteri di giustizia sociale. Formazione, prevenzione, responsabilità e cura dei luoghi di lavoro sono i pilastri di un’economia che vuole essere davvero motore di progresso umano. In un tempo se-

gnato da automazione, globalizzazione e precarietà, la sfida è umanizzare l’innovazione, trasformando la tecnologia in strumento di inclusione e non di esclusione. Riaffermare la centralità della persona nel lavoro significa anche custodire la democrazia stessa, perché è attraverso la partecipazione concreta - nei luoghi di vita e di lavoro - che la società si costruisce come comunità solidale. «La partecipazione è un dovere che tutti siamo chiamati ad esercitare con responsabilità» (papa Francesco, Settimana sociale dei cattolici italiani, 2021). L’incontro del 5 novembre vuole essere una tappa di questo cammino comune, un momento di ascolto, confronto e impegno condiviso per rimettere il lavoro - e con esso la persona - al cuore della democrazia. Partecipazione libera, senza iscrizione. Per informazioni: sociale@diocesi.milano.it.
* responsabile Servizio per la Pastorale sociale e del lavoro

Ambrosiano

DA SEMPRE A MILANO

Carola

29 anni, Gallerista

“Grazie ad Ambrosiano ho ottenuto le risorse necessarie ad avviare il mio progetto.”

Acquistiamo le tue Monete d’Argento

Diamo valore alla tua storia, prima che ai tuoi preziosi. Ti aspettiamo dal lunedì al venerdì orario continuato 9.00 -17.00. Sabato 9.00 - 13.00

Ambrosiano®

VIA DEL BOLLO 7 - MILANO
TEL. +39 02 495 19 260

WWW.AMBROSIANOMILANO.IT

Fiaccolina
di Ylenia Spinelli

Chiamati come Davide a seguire la propria vocazione

A partire dal numero di novembre di *Fiaccolina* inizia un nuovo fumetto sulla vita del re Davide. Questa storia, che riporta molto indietro nel tempo, ben prima della nascita di Gesù, permetterà ogni mese di soffermarsi su tanti temi e situazioni di grande attualità. Attraverso la figura di Davide, il più giovane degli otto figli di Iesse, che Dio sceglie come re di Israele, impareremo che il Signore «guarda il cuore» di ciascuno di noi. I fratelli maggiori sono più forti, alcuni sono soldati, mentre Davide fa il pastore e nel tempo libero suona la cetra e gioca con la fionda, ma Dio ci vede lungo e fa ungere dal profeta Samuele proprio questo giovane. Anche noi, nella nostra piccolezza e unicità, siamo scelti da Dio e chiamati a seguire la propria vocazione. La sfida è capire quale sia per met-



terci in gioco, come ha fatto Davide. Non mancano le consuete rubriche di commento ai Vangeli della domenica, quelle dedicate allo sport, al cinema e alla musica. Nella rubrica «Scelti per voi» si parla della mostra immersiva sul mondo di Harry Potter, il maghetto più famoso del pianeta, allestita a Milano al The Mall, in Porta Nuova, fino al 6 gennaio. E poi le pagine con protagonisti i gruppi chierichetti, quelle sul Giubileo della speranza che ormai volge al termine e quelle dei giochi, con una nuova sfida legata alle Olimpiadi invernali che cominceranno a breve. Per ricevere *Fiaccolina* contattate il Seminario di Venegono (0331.867111) chiedendo del Segretariato per il Seminario, o scrivere a segretariato@seminario.milano.it. Per la versione digitale: www.riviste.seminario.milano.it.

Parliamone con un film
di Gabriele Lingiardi

Regia di Paolo Virzì. Con Valerio Mastandrea, Galathea Bellugi, Valeria Bruni Tedeschi, Ilaria Spada. Italia, (2025). Distribuito da Vision Distribution.

Nell'ultima opera di Paolo Virzì il tempo è il protagonista, anche se non è così immediato capirlo. Ce ne si accorge dopo aver ripensato all'importanza di un titolo, *Cinque secondi*, decisamente vago. Titoli così, solitamente, sono riservati a film al cardiopalma. In questo caso seguiamo invece il placido avvocato Adriano Sereni, interpretato da Valerio Mastandrea. Sereni, contrariamente al suo cognome, porta con sé una profonda inquietudine. Scoprire cosa sia accaduto nella sua vita, tanto da portarlo alle fasi finali di un processo che coinvolge la figlia, fa parte del gioco per lo spettatore. L'uomo si è rifugiato in esilio nelle stalle di Villa Guelfi, uno spazio bello e decadente tra i vigneti della Toscana. La sua quiete è disturbata da un gruppo di gio-

«Cinque secondi»: quel «tempo» che ci permette di trovare il giusto ritmo

vani capitanati da una contessina (Galathea Bellugi) che mirano a far rinascere un terreno confiscato, a pochi passi dalla villa. Ecco qui il tempo: serve cura e tanta pazienza per aspettare che la vigna porti frutto. Un atto di fede, soprattutto quando si vuole riutilizzare quanto lasciato dalla natura, senza piantare qualcosa di nuovo. Adriano sarà affascinato da questo processo. In qualche modo lui, che si veste come se avesse sempre freddo, anche quando intorno c'è chi è a maniche corte, percepirà un po' di quel calore e di quell'entusiasmo giovanile che lo aiuterà a non percepirla più come un ramo morto, ma ancora capace di dare linfa. Virzì mette dentro tanti, troppi temi nel suo film. Dispiace che la sceneggiatura, scritta insieme al sodale Francesco Bruni,



non eviti troppi cliché attaccati ai personaggi. Le due anime della storia, quella dell'incontro con il progetto di ribellione ecologista e quella personale non sempre vanno bene insieme. In questa profonda imperfezione però la regia riesce a trovare di tanto in tanto «cinque secondi» di intuizioni. Così poco serve, ci dice il film, a cambiare tutto. Il tempo di attesa di una sentenza, la sofferenza lunga di una malattia degenerativa, l'impazienza di una gravidanza, o il tempo breve in cui prendere una decisione che cambia la vita, sono gli scogli con cui si confrontano i personaggi. È il tempo a chiederli il conto, ma è anche l'unico che gli permette di trovare il giusto ritmo dell'esistenza. **Temi: malattia, paternità, cura, crescita, tempo, decisioni.**

Realizzata nel 1617 per la basilica di San Vittore, la pala è una pietra miliare dell'arte controriformata

Dove, nella Messa di san Gregorio, viene posto in risalto il suffragio per le anime del Purgatorio

PRESENTAZIONE

Pontiggia, la materia della poesia



Mercoledì 5 novembre, alle 18.30, presso il Centro culturale di Milano (Largo Corsia dei Servi, 4) verrà presentato l'ultimo libro di poesie di Giancarlo Pontiggia, *La materia del contendere*, edito da Garzanti e già selezionato nella cinquina del Premio Strega 2025 per la poesia. Un'opera intensa e profondamente meditativa, che già nel titolo affronta il tema della «contesa» originaria tra essere e non essere, tra presenza e assenza di senso. Con Pontiggia dialogheranno Paola Fantolini (docente di letteratura, Istituto Sacro Cuore di Milano) e Davide Ferrari (attore, regista e scrittore), modera l'incontro Gianfranco Lauretano. Pontiggia propone una parola poetica calma e profonda, che si oppone con forza ma senza clamore al nichilismo delle filosofie del linguaggio contemporanee e a una poesia ridotta a mero esercizio tecnico. La sua è una voce limpida, che cerca di ricomporre la controversia e riapre alla possibilità di nominare il reale, di restituire al mondo la sua forma e la sua luce. Il suo gesto poetico, che dialoga con il silenzio-ascolto, nasce da radici profonde: da un lato la tradizione lombarda, fatta di sobrietà e tensione civile; dall'altro l'eco dei classici - i lirici greci, Virgilio - e la loro «misura», capace di accogliere, senza smarrirla, anche la dismisura dell'esperienza umana e del suo bisogno d'infinito. Per ulteriori informazioni: centroculturaledimilano.it.

Dalle tenebre alla luce

Il capolavoro del Cerano nella «Cappella dei defunti» a Varese

DI LUCA FRIGERIO

Dall'afflizione alla gioia, dalle tenebre alla luce. In basso le anime purganti, dall'aspetto greve e livido, reclusi in spelonche rocciose e schiacciate dal peso dei loro peccati, arse dai carboni infuocati, azzannate dalle serpi e dalla coscienza del male compiuto. Al centro le anime finalmente liberate per intercessione dei santi e dei fedeli, sollevate e accompagnate verso l'alto dei cieli da angeli premuros, lievi ed eteri, splendenti infine nella gloria divina, per l'eternità. È un capolavoro straordinario, quello che ancora oggi è collocato nella «Cappella dei defunti» nella basilica di San Vittore a Varese. Una tela imponente, alta quasi tre metri e mezzo, realizzata nel 1617 da uno dei protagonisti assoluti della scena artistica ambrosiana di quegli anni: Giovan Battista Crespi detto il Cerano (dal borgo novarese dove era nato, nel 1573). Un dipinto che già Giovanni Testori, sessant'anni fa, aveva riportato all'attenzione degli studiosi, quale pietra miliare della pittura dell'epoca borromaica, summa della spiritualità e dell'immaginario della cosiddetta Controriforma. L'opera è nota con il titolo di «Messa di san Gregorio». Sul fondo a sinistra, infatti, come in uno squarcio spazio-temporale si vede l'interno di una chiesa, con il momento della consacrazione eucaristica: la presenza della colomba dello Spirito Santo identifica il celebrante proprio nel Dottore della Chiesa, secondo la consueta iconografia. La tradizione, come narrato nella *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze, ricordava che una volta, durante una Messa celebrata da Gregorio Magno, a causa dell'incredulità di un partecipante l'ostia assunse le fattezze stesse di Cristo, per confermare ai presenti la sua reale presenza in quel pezzo di pane consacrato. Nella pala varesina, tuttavia, il Cerano illustra il miracolo eucaristico senza mostrare la figura di Gesù, ma con la particola che si libra sopra il calice. Di quell'episodio



«Messa di san Gregorio», Cerano (1617), basilica di San Vittore, Varese

prodigioso, del resto, viene qui sottolineato soprattutto l'aspetto legato al suffragio per i defunti. Tema, peraltro, assai caro proprio a papa Gregorio: un'altra leggenda, infatti, raccontava di come il santo pontefice avesse intensamente pregato per Traiano, che egli stimava per le sue virtù, ma «che non poteva essere salvo, essendo pagano». Ebbene, come afferma san Giovanni Damasceno, Dio ascoltò l'intercessione di Gregorio, assicurandogli di aver risparmiato all'imperatore romano la pena dell'Inferno.

Insomma, un noto tema medievale viene reinterpretato da un grande artista come Giovan Battista Crespi alla luce della nuova sensibilità del Concilio di Trento. Negli anni in cui il Cerano è impegnato a Milano nella chiesa di San Marco con lo strepitoso teleoro del «Battesimo di sant'Agostino». Quando, insieme a Giulio Cesare Procaccini e al Morazzone, fa parte della «triade» eccelsa della pittura lombarda: da lì a poco, infatti, i tre pittori sanciranno la loro paritaria «supremazia» firmando a tre mani il quadro con il

«Martirio delle sante Rufina e Seconda» (oggi alla Pinacoteca di Brera, ma un tempo nella Quadreglia degli arcivescovi di Milano). È proprio il Cerano, del resto, che il cardinale Federico Borromeo, fondatore della Biblioteca Ambrosiana, chiamerà alla guida della sua Accademia, dove i giovani talenti erano invitati a unire creatività artistica e rispetto per le Sacre Scritture, innovazione e tradizione, per l'edificazione dei fedeli, secondo i dettami tridentini. E questo nonostante Giovan Battista Crespi, come è noto, non sia stato personaggio particolarmente virtuoso nella sua condotta personale, con atteggiamenti e tratti a dir poco «caravaggeschi»... Serpenti che mordono bocche e orecchie dei purganti, fiamme che ne bruciano le membra, lacrime e stridore di denti... Eppure, vogliamo pensare, non è soltanto per spirito «barocco» e per gusto «teatrale» che Cerano, in questa sua tela varesina, sembra voler illustrare con tanto realismo quelle pene del Purgatorio, che, come tutti i Padri della Chiesa sottolineano, differiscono da quelle infernali non per la loro durezza e intensità, ma solo per la loro durata. Forse è proprio per una sorta di pentimento. Per un desiderio, chissà, di redenzione personale. Per un immedesimarsi in quella medesima condizione di peccatore e di condannato. Dove tuttavia ancora può esserci speranza... La speranza di essere afferrati da quegli angeli dai riccioli biondi. Di essere strappati dall'oscurità e portati per mano verso la luce. Accompagnati da quell'invocazione in caratteri rossi che si srotola nel bianco cartiglio al vento dello Spirito Santo e che ancora oggi viene ripetuta nel *Requiem*, la Messa per le anime dei defunti: *Fac eas, Domine, de morte transire ad vitam*, «Falle, o Signore, passare dalla morte alla vita». **Inquadrandolo il QrCode qui a fianco, il video di approfondimento.**



PASTORALE GIOVANILE

Sagrada Familia, la mostra



Alla Sagrada Familia di Gaudí a Barcellona è dedicata la mostra in corso fino al 9 novembre presso la chiesa di Sant'Antonio Abate a Milano (nei pressi dell'Università statale di via Festa del Perdono), proposta dal Servizio per i giovani e l'università della Diocesi di Milano, a cura di Chiara Curti. Un itinerario immersivo, che testimonia il dialogo tra natura, arte e umanità che ispirò Antoni Gaudí, l'«architetto di Dio», nel suo capolavoro unico al mondo. La mostra è pensata per ragazzi, giovani e adulti, per visitatori singoli e gruppi scolastici o oratoriani, per appassionati di storia dell'arte e architettura e per associazioni culturali. È visitabile gratuitamente dalle 10 alle 18, tra lunedì e venerdì, dalle 14 alle 18.30 sabato e domenica (oggi però resterà chiusa). I singoli e i gruppi possono essere accompagnati gratuitamente dai giovani volontari del progetto di Pastorale giovanile «La via della Bellezza» (info e prenotazioni: 351.3990358). Mercoledì 5 novembre, alle ore 17.30, si terrà l'incontro tematico «Il cielo nella Sagrada Familia tra tradizione e scienza contemporanea», con Marco Bersanelli, docente di astrofisica. La mostra sarà poi visitabile al Centro pastorale di Seveso, dal 19 novembre al 14 dicembre.

I capolavori «misteriosi» del Duomo Al San Fedele un percorso tra arte e storia



L'appuntamento è per giovedì 6, alle 18.15, in presenza in Auditorium o in diretta online

Il Duomo di Milano è ricco di tesori artistici. Ma alcuni di questi, forse, hanno una storia poco nota al grande pubblico... Da dove arriva, ad esempio, lo straordinario Candelabro Trivulzio? Chi ha realizzato la celeberrima Madonnina? E la «Nivola» è stata davvero ideata da Leonardo? Di questi e di altri capolavori «misteriosi» si parlerà giovedì 6 novembre, alle ore 18.15, in un incontro all'Auditorium San Fedele a Milano (Galleria Hoepli, 3A), a cura di Luca Frigerio, giornalista e scrittore, nell'ambito del ciclo di appuntamenti dei «Giovedì dell'arte». Possibilità di partecipare in presenza, ma anche in diretta online: il costo è di 5 euro. Per informazioni e iscrizioni: tel. 02.863521, www.sanfedele.net.

In libreria

Quell'avventura «spaziale» dell'Avvento

Guardare la Terra dallo spazio cambia tutto: le frontiere scompaiono, i colori si mescolano e resta soltanto un pianeta abitato da uomini e donne che condividono la stessa casa. È questa la prospettiva che ispira il nuovo sussidio dell'Azione cattolica ragazzi, *Avventure spaziali. Sussidio per la preghiera dei ragazzi in famiglia. Avvento* (In Dialogo, 3,50 euro, 68 pagine). Attraverso immagini, racconti e attività pensate per ogni giorno, il percorso accompagna bambini e famiglie a vi-



vere l'attesa del Natale come una missione nello spazio: con curiosità, stupore e spirito di squadra. La Stazione Spaziale Internazionale diventa così la metafora di un mondo possibile, dove la collaborazione e la pace nascono dal riconoscersi parte di un'unica umanità. Un invito a «restare sul Piano Terra», come scrivono gli autori, perché è proprio qui che Dio sceglie di abitare. Perché il Natale non è evasione, ma incontro: con il cielo, con gli altri, con il cuore che si apre alla meraviglia.

Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 8** *La Chiesa nella città*; **alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano. **Lunedì 3 alle 8** Santa Messa dal Duomo di Milano, seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano (anche da martedì a venerdì); **alle 10** *Fede e Parole* (anche da martedì a venerdì); **alle 10.35** *Metropolis* (anche da martedì a sabato); **alle 23.30** *Buonanotte... in preghiera* (anche giovedì e venerdì). **Martedì 4 alle 9.15** preghiera del mattino; **alle 11.45** Santo Rosario con il card. Comastri (anche da lunedì a sabato); **alle 13** *Pronto TN?* (anche da

lunedì a venerdì). **Mercoledì 5 alle 9.30** Adorazione eucaristica (anche da lunedì a giovedì); **alle 19.15** *TgN sera* (tutti i giorni da lunedì a venerdì). **Giovedì 6 alle 18.30** *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Venerdì 7 alle 7.20** il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica); **alle 21** *Linea d'ombra*. **Sabato 8 alle 7** preghiera del mattino; **alle 8.45** Adorazione eucaristica; **alle 10.15** *La Chiesa nella città*. **Domenica 9 alle 8** *La Chiesa nella città*; **alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano.

